

COMMENTO alle LETTURE  
di  
Don Antonio Di Lorenzo



**XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017**

*Is. 25,6-10a; Salmo 22; Fil. 4,12-14.19-20; Mt. 22,1-14*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia della Parola ruota oggi intorno alla metafora del “*banchetto*”, che in tutte le culture è simbolo di *comunione*. La comunità cristiana, fin dalle sue origini, ha trovato nella mensa eucaristica il centro e la sorgente della sua vita di fede e si è proposta come luogo dove gli uomini hanno la possibilità di incontrarsi con Dio e tra di loro. La Chiesa ha nel mondo il compito di annunciare la paternità di Dio a tutti gli uomini e di fare dell’umanità un’unica grande famiglia. Essa è fedele a se stessa solo quando si presenta come un insieme di persone che credono e fanno esperienza di fraternità. Anche quando esse costituiscono una piccola minoranza rispetto a tanti altri e possono sentirsi diverse per mentalità, valori e scelte, possono essere un segno della presenza di Dio fra gli uomini e lavorare per l’unità, dare il proprio contributo per eliminare ogni forma di divisione. La Chiesa non è un popolo privilegiato rispetto agli altri popoli, ma un popolo che ha delle responsabilità di cui dovrà rendere conto a Dio.

Nella prima lettura *Isaia parla* della “*preparazione di un banchetto per tutti i popoli sul monte di Gerusalemme*”. Il banchetto ha dello straordinario per la sua abbondanza, con “*grasse vivande, cibi succulenti e vini raffinati*”. Sul monte Sion *convergono tutte le nazioni*, ma ciò che fa di Gerusalemme il centro di tutta la terra è soprattutto *la presenza del Signore*, la sua amicizia e la sua protezione. Egli infatti non si limita a saziare questi popoli, ma “*toglie il velo che copre la loro faccia*”. Cosa significa questa espressione? Nell’antichità, era usanza coprirsi il volto quando si era in lutto. Allora togliere il velo è un segno di rinascita e di superamento del dolore e del dramma. Il profeta è ancora più chiaro quando afferma che con l’epifania del Signore perfino “*la morte sarà eliminata per sempre*”. Nella tradizione biblica l’immagine che ritorna frequentemente è quella della morte che viene divorata e inghiottita da Dio!

Il testo di *Isaia* si rivela un testo *ecumenico* di grande attualità: mentre Dio sta preparando questa grande festa finale, offre il suo sostegno a quanti si impegnano fin da ora a radunare persone e popoli, a creare legami di fraternità e a rimuovere ogni difficoltà che impedisca il dialogo e la pace fra gli uomini.

Di questo sostegno del Signore parla il *Salmo 22*, noto con il titolo “*Il Signore è il mio pastore*”, molto letto e cantato nella liturgia. La scena centrale è quella di un ambiente agreste in cui domina la dimensione del riposo e della pace. Il salmista esprime la sua totale fiducia nel pastore: *con lui al fianco il gregge non manca e non mancherà di nulla*. La memoria di quanto il Signore ha fatto nel passato nell’Esodo, nella dono della Terra promessa e nella consegna della Legge è una garanzia anche per il presente e per il futuro: la sua provvidenza non verrà mai meno; *Egli conduce e condurrà sempre le sue pecore a pascoli erbosi e ad acque tranquille*. Il Signore sottrae il cammino del suo polo dal caos, scegliendo le strade migliori che evitano burroni dove si rischia lo smarrimento. La sua presenza è richiamata come bene fondamentale dinanzi alle situazioni tragiche della vita: malattia, solitudine, disperazione, inferi e morte. Tutto si supera quando il Signore “*è con noi*”: *il suo bastone e il suo vincastro*, simboli di difesa e di guida, *trasmettono pace e sicurezza*. Il testo si conclude con l’immagine di un *banchetto preparato davanti agli occhi dei nemici*, quasi a voler sfidare quanti rovinare questo quadro idilliaco e intralciare il cammino del popolo. Non manca un richiamo alle virtù della *bontà* e della *fedeltà*, che devono comunque caratterizzare la sua vita.

Il tema del sostegno del Signore e delle relazioni fraterne in questo tempo di attesa del banchetto finale è affrontato anche da Paolo nel testo della Lettera ai Filippesi: “*Tutto posso in colui che mi dà la forza*”. L’Apostolo è intimamente convinto che è il Signore a dargli la forza necessaria per affrontare le diverse situazioni della vita: “*Sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza*”. Egli, ringraziando comunque anche la comunità per la “*partecipazione alle sue tribolazioni*”, ci ricorda che la forza per attraversare indenni ogni difficoltà deriva sia dall’intima relazione con il Signore, sia dalla vicinanza della comunità.

Nel brano del Vangelo *Matteo* riprende il tema di *Isaia* dell’invito che Dio rivolge a tutti di sedersi attorno alla sua mensa. E’ l’ultima delle tre parabole che Gesù indirizza ai capi religiosi di Israele. L’interpretazione è sostanzialmente la stessa della parabola della vigna: il re che prepara il banchetto è Dio e il Figlio per il quale viene preparata la festa è Gesù; i servi del re, inviati a radunare gli invitati alle nozze, rappresentano i profeti e le grandi figure bibliche che preparano la venuta del Messia; l’uccisione dei servi richiama la persecuzione e il martirio dei messaggeri di Dio dell’AT ad opera delle autorità religiose del tempo; l’invito ad invitare alla festa anche coloro che si trovano ai margini della strada richiama la missione della Chiesa a stare con gli ultimi e l’invitato sorpreso senza veste nuziale e cacciato via richiama la necessità di essere coerenti.

Mettendo insieme i diversi elementi della parabola, si possono distinguere tre immagini. La prima immagine è quella di un Dio che ama la festa, prepara un grande banchetto e invita indistintamente tutti gli uomini, di ogni ceto sociale, buoni e cattivi, a sedersi a tavola con Lui. La seconda immagine è quella degli invitati: i primi, personaggi importanti presi dai loro affari e dalle loro occupazioni quotidiane, infastiditi, non solo non accettano l’invito, ma addirittura uccidono i suoi messaggeri; i secondi, straccioni e mendicanti che vivono ai bordi della strada, al contrario,

accettano e immediatamente riempiono la sala. La terza immagine è quella dell'invitato che entra fisicamente nella sala, ma senza le condizioni interiori necessarie per prendere parte alla festa.

La parabola vuole insegnarci che Dio ama tutti, ma che l'amore non si impone: la scelta di accettare o rifiutare il suo amore, di entrare alla festa o di rimanerne fuori spetta a noi. La misericordia di Dio è infinita e non è riservata a pochi predestinati, ma estesa ai "*crocicchi delle strade*", cioè lì dove le strade finiscono ed è impossibile accedere oltre. Ma non è automatico che tutti si salvino! E' necessario che ognuno liberamente scelga di meritarsi la salvezza. Matteo indirizza l'immagine dell'uomo trovato senza veste nuziale ai cristiani della sua comunità e pensa ai cristiani che sarebbero venuti dopo, a noi: non basta essere iscritti sul registro di battesimo, aderire alla Chiesa formalmente e nemmeno essere fisicamente presenti alla messa domenicale: se è paradossale affermare di essere "*credenti non praticanti*", è altrettanto paradossale e rischioso essere "*praticanti non credenti*", credenti che presumono di credere, ma che di fatto non indossano la veste nuziale, che cioè non sono coerenti con la fede che dicono di professare.

Attualizzando questa parabola, viene spontaneo interrogarsi sull'inquietante fenomeno dell'*indifferenza religiosa*, di giorno in giorno sempre più dilagante, in forme molteplici, in tutti gli strati sociali e in tutti gli ambienti in cui si svolge la vita degli uomini. Vi sono alcuni che considerano complessivamente tutta la vita come qualcosa di neutrale. La loro passività non riguarda solo Dio ma l'atteggiamento verso gli altri, le responsabilità, il futuro. Si mettono in disparte e si interessano solo delle loro cose: riempiono le loro giornate a compilare la propria pagina di *faceboock* o di *play station* o di calcio o... di nulla! Altri non hanno tempo mai per nulla, tantomeno per... Dio! Hanno sempre tante cose da fare; devono occuparsi dei loro affari, dei loro interessi, dei loro impegni, e quello che resta hanno ben diritto di riservarlo ad un po' di... divertimento! Sono quelle persone che non hanno mai tempo per il Signore, che non toccano mai la soglia di una Chiesa, salvo forse per le ricorrenze, che pensano di potersela cavare da soli e che non si accorgono che la vita, oltre alle occupazioni di ogni giorno e oltre alle cose da accumulare, è fatta anche di altro, pone domande più profonde. E poi c'è un'altra categoria di indifferenti: quelli che pensano a Dio non come al re della parabola, ma come ad uno che chiede solo sacrifici, rinunce, doveri, impegni. E' chiaro che, infastiditi da questa immagine di Dio, cercano di tenerlo più a distanza possibile.

Attualizzando ulteriormente la parabola, potremmo riflettere sulla fatica dell'uomo moderno ad entrare in relazione con gli altri. La metafora del banchetto evoca anche la comunione fra gli uomini e la loro uguale dignità. Sono tante le occasioni in cui oggi ci si ritrova tutti attorno ad una tavola. Ma ci chiediamo qualche volta se in quei momenti approfittiamo per conoscerci meglio, per stabilire legami di vera amicizia, per discutere e magari decidere di fare qualcosa perché attorno alla nostra tavola ci sia posto anche quelli che vivono ai crocicchi delle strade?

## **IL VANGELO DI OGGI**

### **XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:  
«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade,

quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore!

## INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Preghiera dei fedeli

Rivolgiamo le nostre preghiere al Padre, perché asciughi dal nostro volto ogni lacrima e ci accolga al suo banchetto eterno, donandoci la salvezza e la felicità eterna.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché la Chiesa annunci con gioia al mondo che Dio ha preparato per gli uomini un banchetto nuziale, la vita eterna, e che li attende per condividere con loro la felicità. Preghiamo.

2. Perché chi regge le sorti delle nazioni si orienti a pensieri e progetti di pace e di solidarietà, impegnandosi a costruire per tutti una società migliore. Preghiamo.

3. Perché nel cuore di ogni uomo, catturato e oppresso dagli affanni terreni, rinasca la speranza nella misericordia di Dio e nella vita beata. Preghiamo.

4. Perché i giovani attirati dal consumismo, dall'edonismo e dall'individualismo scoprano la bellezza dell'impegno solidale per gli altri, specialmente per i più poveri e deboli. Preghiamo.

5. Per tutti noi, affinché ci rivestiamo degli abiti della fede autentica e della carità operosa, della speranza che non delude. Preghiamo.

O Padre, che ci hai raccolti nella Chiesa, comunità dei credenti, rendici forti per affrontare le prove della vita, testimoniando al mondo che la fede nel tuo nome conduce alla consolazione, in attesa del banchetto eterno nei cieli. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

## OPPURE

### **La Preghiera** di Roberto Laurita

*Gesù, quello che conta non è  
figurare tra i primi destinatari  
del banchetto di nozze che il Padre ha preparato:  
ciò che importa è accogliere  
l'invito che ci raggiunge  
e accettare di partecipare  
alla ricchezza dei suoi doni,  
sapendo che egli ci vuole tutti,  
buoni e cattivi, alla sua mensa.*

*Egli sa bene che abbiamo  
un vestito sporco e sdrucito,  
del tutto impresentabile  
in un'occasione importante come questa.  
Si accontenta che siamo disposti  
a toglierci i nostri stracci  
e a metterci la veste nuziale  
che ci è stata preparata...  
Quella veste non ce la siamo  
comperata o confezionata,  
è anche quella un dono,  
domanda solo di essere indossata.  
E testimonia la nostra volontà  
di cambiare per rispondere  
alla bontà del padrone di casa.  
Gesù, tu sai bene  
quanto sia generoso il Padre tuo:  
fa' che io non approfitti  
della sua pazienza e della sua magnanimità.  
Fa' che non pretenda  
di sedermi alla sua tavola  
continuando ad indossare  
il mio vestito già logoro e macchiato,  
indegno del tuo banchetto.*